

Nel piccolo paese di Parona, tra le nebbie della Lomellina, Marco Regante trascorre i suoi ultimi anni quasi recluso nella sua villa. Un tempo padrone di vasti campi di riso, ora è solo un vecchio indolente, con la sua badante e il suo autista come unica compagnia.

Marco vive una vita nell'ombra. Una vita anonima, apparentemente tranquilla.

Ma Marco era tutto fuorché placido.

Infatti, è consumato da anni dai sensi di colpa.

Sessant'anni fa, Marco aveva spento la vita di una donna. Benedetta Viganò, giovane e testarda, ribelle ai soprusi, parlava di contratti, tutele e rispetto – concetti che per lui, uomo d'altri tempi, andavano solo a danno dell'azienda. Quella sera, convinto che stesse per scatenare una rivolta, la attirò in un vecchio magazzino di riso e, con l'accetta in mano, spinto da una cieca ira, pose fine alla sua vita.

Da allora, ogni giorno, il vecchio ritorna al punto dove ha seppellito il cadavere, per ricordarsi del peccato compiuto. Un mattino, stanco del peso del rimorso, ordina all'autista di portarlo alla stazione dei Carabinieri di Mortara. Seduto davanti al maresciallo, racconta il fatto con una insolita freddezza, rassegnato all'arrivo di una punizione.

Il maresciallo lo ascolta in silenzio, poi sospira e dice: «Signor Regante, di quale omicidio sta parlando?» Sfogliando vecchi registri, non trova traccia di nessun caso, nessun cadavere rinvenuto. Per il maresciallo, la confessione di un vecchio è più una follia che un fatto reale.

Fuori dalla caserma, Marco sente un freddo pungente: per tutta la vita aveva atteso il castigo, e ora scopre che la giustizia, ormai, non lo vuole più. Tornato alla villa, scoppia in furia. La badante, l'unica testimone della sua discesa nella follia, lo segue con sguardo impassibile. Finché in un impeto che è metà rabbia, metà disperazione, lui si avventa su di lei, e la stringe a pugni fino a farle tacere per sempre.

Poi, con una calma quasi surreale, prende il telefono, fa il numero dei carabinieri e aspetta.

Alla risposta dell'ufficiale dall'altra parte della linea, Marco risponde immediatamente, con tono freddo e rassegnato.

«L'ho fatto. Venite a prendermi.»

Per la prima volta in sessant'anni, in quel grigio attimo, Marco si sente in pace con sé stesso. Libero.